

Quit India

Mahatma Gandhi

Prima che lei discuta la risoluzione, mi permetta di esporle un paio di cose, vorrei che comprendesse due cose molto chiaramente e che le considerasse dallo stesso punto di vista da cui le sto presentando. Vi chiedo di considerarlo dal mio punto di vista, perché se lo approvate, vi sarà ingiunto di mettere in pratica tutto ciò che dico. Sarà una grande responsabilità. Ci sono persone che mi chiedono se sono lo stesso uomo che ero nel 1920, o se c'è stato qualche cambiamento in me. Lei ha ragione a porre questa domanda.

Permettetemi, tuttavia, di affrettarmi ad assicurare che sono lo stesso Gandhi che ero nel 1920. Non sono cambiato in nessun aspetto fondamentale. Attribuisco alla non violenza la stessa importanza che attribuivo allora. Se non del tutto, la mia enfasi su di esso è diventata più forte. Non c'è alcuna contraddizione reale tra la presente risoluzione e i miei scritti e le mie dichiarazioni precedenti.

Occasioni come questa non si verificano nella vita di tutti e raramente nella vita di nessuno. Voglio che sappiate e sentiate che non c'è nient'altro che la più pura Ahimsa in tutto ciò che sto dicendo e facendo oggi. La bozza di risoluzione del Comitato di Lavoro si basa su Ahimsa, la lotta contemplata ha similmente le sue radici in Ahimsa. Se, quindi, c'è qualcuno tra voi che ha perso la fede in Ahimsa o ne è stanco, non voti per questa risoluzione.

Permettetemi di spiegare chiaramente la mia posizione. Dio mi ha concesso un dono inestimabile nell'arma di Ahimsa. Io e la mia Ahimsa siamo sulle nostre tracce oggi. Se nella crisi attuale, quando la terra è bruciata dalle fiamme di Himsa e grida per la liberazione, non sono riuscito a fare uso del talento che Dio mi ha dato, Dio non mi perdonerà e sarò giudicato senza torto per il grande dono. Devo agire ora. Non posso esitare e limitarmi a guardare quando la Russia e la Cina sono minacciate.

La nostra non è una spinta al potere, ma puramente una lotta non violenta per l'indipendenza dell'India. In una lotta violenta, un generale di successo è stato spesso noto per aver effettuato un colpo di stato militare e per aver instaurato una dittatura. Ma secondo lo schema del Congresso, per quanto essenzialmente non violento, non ci può essere spazio per la dittatura. Un soldato non violento della libertà non bramerà nulla per sé, combatte solo per la libertà del suo paese. Il Congresso non si preoccupa di chi governerà, quando la

libertà sarà raggiunta. Il potere, quando arriverà, apparterrà al popolo dell'India, e sarà lui a decidere a chi affidarlo. Può darsi che le redini siano messe nelle mani dei Parsi, per esempio – come mi piacerebbe vedere accadere – o che siano consegnate ad altri i cui nomi non si sentono oggi al Congresso. Non starà a voi obiettare dicendo: "Questa comunità è microscopica. Quel partito non ha svolto la sua parte nella lotta per la libertà; Perché dovrebbe avere tutto il potere?" Fin dal suo inizio, il Congresso si è mantenuto meticolosamente libero dalla macchia comunitaria. Ha sempre pensato in termini di tutta la nazione e ha agito di conseguenza.

So quanto sia imperfetta la nostra Ahimsa e quanto siamo ancora lontani dall'ideale, ma in Ahimsa non c'è un fallimento o una sconfitta finale. Ho fede, quindi, che se, nonostante i nostri difetti, la grande cosa accadrà, sarà perché Dio ha voluto aiutarci coronando con successo la nostra silenziosa e incessante Sadhana degli ultimi ventidue anni.

Credo che nella storia del mondo, non c'è stata una lotta per la libertà più autenticamente democratica della nostra. Ho letto la Risoluzione francese di Carlyle mentre ero in prigione, e Pandit Jawaharlal mi ha raccontato qualcosa sulla rivoluzione russa. Ma è mia convinzione che, nella misura in cui queste lotte sono state combattute con l'arma della violenza, non sono riuscite a realizzare l'ideale democratico. Nella democrazia che ho immaginato, una democrazia fondata sulla non violenza, ci sarà uguale libertà per tutti. Ognuno sarà padrone di se stesso. È per unirvi a una lotta per tale democrazia che vi invito oggi. Una volta che vi renderete conto di questo, dimenticherete le differenze tra indù e musulmani, e penserete a voi stessi solo come indiani, impegnati nella lotta comune per l'indipendenza.

Poi, c'è la questione del suo atteggiamento nei confronti degli inglesi. Ho notato che c'è odio verso gli inglesi tra la gente. La gente dice di essere disgustata dal loro comportamento. Il popolo non fa distinzione tra l'imperialismo britannico e il popolo britannico. Per loro, i due sono una cosa sola. Questo odio li farebbe persino accogliere i giapponesi. È molto pericoloso. Significa che scambieranno una schiavitù con un'altra. Dobbiamo liberarci di questo sentimento. La nostra disputa non è con il popolo britannico, combattiamo il suo imperialismo. La proposta di ritirare il potere britannico non è nata dalla rabbia. E' venuto per consentire all'India di svolgere il ruolo che le spetta nell'attuale congiuntura critica. Non è una posizione felice per un grande paese come l'India limitarsi ad aiutare con denaro e materiale ottenuto da essa, volente o nolente, mentre le Nazioni Unite stanno conducendo la guerra. Non possiamo evocare il vero spirito di sacrificio e di velluto, finché non siamo liberi. So che il governo britannico non sarà in grado di negarci la libertà, quando

avremo fatto abbastanza sacrificio. Dobbiamo, quindi, purificarci dall'odio. Parlando per me, posso dire di non aver mai provato alcun odio. In effetti, mi sento un amico degli inglesi più grande che mai. Uno dei motivi è che oggi sono in difficoltà. La mia stessa amicizia, quindi, esige che io cerchi di salvarli dai loro errori. Per come vedo la situazione, sono sull'orlo di un abisso. Diventa quindi mio dovere avvertirli del loro pericolo, anche se, per il momento, ciò potrebbe farli arrabbiare fino al punto di tagliare la mano amica che è stesa per aiutarli. La gente può ridere, ma questa è la mia affermazione. In un momento in cui potrei dover lanciare la più grande lotta della mia vita, potrei non nutrire odio contro nessuno.